

BEATRICE MANZO

La parola alle matrone.

Interventi femminili in sedi pubbliche nell'età tardo repubblicana

Nel corso dell'età tardo repubblicana gli ambiti di azione delle donne compresero progressivamente accanto alla *domus*, sede tradizionale delle attività femminili, anche i contesti pubblici, dalle strade ai luoghi in cui si svolgevano momenti della vita istituzionale, come il foro, che per tradizione erano di esclusiva fruizione maschile. In questa fase storica le iniziative promosse dalle matrone in queste sedi ebbero di frequente natura politica. Obiettivo di questo lavoro, che prende l'avvio dalle ricerche sempre più numerose e approfondite portate avanti negli ultimi anni dalla critica, è verificare se l'intromissione della componente femminile nelle questioni della *res publica*, attraverso un'azione nei luoghi della politica, portò le donne ad appropriarsi nel tempo anche delle modalità comunicative indispensabili per tale genere di attività, fino ad allora pressoché esclusivamente maschili. A questo scopo si considereranno tre episodi, datati tra il 43 e il 42 a.C., considerati assai rappresentativi sia dell'occupazione da parte delle donne di spazi pubblici sia delle modalità comunicative attivate in questo tempo di innovazione e trasformazione da parte della componente femminile della società¹: l'azione di Fulvia che nel 43 a.C. si recò come supplice presso le *domus* dei senatori, affidandosi alla gestualità e ad una comunicazione verbale ancora limitata al lamento; l'iniziativa di Giulia che per difendere il fratello proscritto a cavallo tra il 43 e il 42 a.C. osò sfidare suo figlio Marco Antonio di fronte ai suoi colleghi; infine il discorso di Ortensia che davanti ai triumviri si appropriò della parola nella sua forma più complessa, il discorso, dimostrando l'abilità dialettica e la conoscenza delle vicende della *res publica* che erano proprie di alcune donne.

Dopo la sconfitta subita a Modena il 21 aprile del 43 a.C., Antonio aveva trovato rifugio nella Gallia Narbonense, dove si ricongiunse a Lepido, con il quale raggiunse un'intesa in ottica antiottaviana². Il Senato intanto a Roma stava discutendo in merito alla proposta di Cicerone di dichiarare Antonio *hostis publicus*³, provvedimento che

¹ Per un inquadramento del rapporto donne e politica in età tardo repubblicana cf. tra tutti BALSDON 1962; SCUDERI 1982, 41-84; CANTARELLA 1985; GARDNER 1986; PETROCELLI 1989; BAUMAN 1992; GAFFORINI 1992, 153-172; POMEROY 1997; CLUETT 1998, 67-84; DIXON 2001; CENERINI 2002; CANTARELLA 2006; BRENNAN 2012, 354-366; SORACI 2013, 81-108.

² Sulla guerra di Modena cf. SYME 1939 (2014), 127-152; TRAINA 2003, 49-59; CRISTOFOLI - GALIMBERTI - ROHR VIO 2014, 101-123.

³ App. *BC* III 50, 203: «Cicerone e i suoi amici chiesero che ormai lo si dichiarasse nemico,

avrebbe provocato pesanti ripercussioni sul destinatario della condanna e sulla sua famiglia, quali la confisca dei beni e l'impossibilità per i figli di intraprendere in futuro il *cursus honorum*⁴.

La notte precedente e il giorno in cui il Senato avrebbe dovuto votare il provvedimento⁵, Fulvia, accompagnata dal figlio, dalla suocera Giulia e da altri congiunti, si vestì a lutto, vagò per la città, bussò alle *domus* dei senatori che avrebbero votato di lì a poco, piangendo, gridando e proferendo lamenti⁶:

Ma la madre, la moglie, il figlio ancora bambino di Antonio e gli altri parenti e amici per tutta la notte corsero **supplici alle case dei potenti**, e la mattina seguente, **vestiti a lutto**, li avvicinavano **mentre si dirigevano in Senato**, gettandosi ai loro piedi tra **lamenti e gemiti**, e **strepitavano** davanti alle porte. Alcuni senatori, al **sentire** quelle voci, al **vedere** quello spettacolo e quel mutamento così subitaneo, si commossero, e Cicerone, preoccupato, parlò così⁷.

giacché contro il volere del Senato si prendeva con la forza la Cisalpina facendone un baluardo contro la patria, e aveva trasferito in Italia l'esercito affidatogli per le operazioni contro i Traci» (Κικέρων μὲν δὴ καὶ οἱ Κικέρωνος φίλοι πολέμιον αὐτὸν ἤξιουν ἤδη ψηφισασθαι, τὴν Κελτικὴν ἀκούσης τῆς βουλῆς ἐς ἐπιτεῖχισμα τῆς πατρίδος βιαζόμενον ὅπλοις καὶ τὸν ἐπὶ Θραῶκας αὐτῶ δεδομένον στρατὸν ἐς τὴν Ἰταλίαν διαγαγόντα). Cf. anche Cic. *Phil.* 7, 21; D.C. XLVI 28, 3. Sulla dichiarazione di Antonio come *hostis publicus* cf. SYME 1939 (2014), 182-196; TRAINA 2003, 49-59; CRESCI MARRONE 2013, 49-57.

⁴ Intuendo la gravità della situazione, anche Giunia, moglie di Marco Emilio Lepido, decise di intervenire con l'aiuto della madre Servilia. Le due donne scelsero di abbandonare Lepido al suo destino e di agire unicamente per tutelare gli interessi dei figli. Giunia si rivolse dunque direttamente a Cicerone, promotore della proposta, per convincerlo a trasferire la *patria potestas* dei figli da Lepido al fratello Marco Giunio Bruto. Sulla vicenda cf. Cic. *ad Br.* I 13; 18. Su Giunia Seconda cf. MÜNZER 1918, 1110-1111; ROHR VIO 2012, 109-117.

⁵ La collocazione temporale dell'episodio presenta alcune ambiguità: Cicerone aveva avanzato più volte la richiesta di dichiarare Antonio nemico pubblico, senza successo. Il coinvolgimento di Fulvia con tutta probabilità è da collocare il 26 aprile e il fallimento del suo tentativo si tradusse, il 30 giugno, nella dichiarazione di Antonio nemico pubblico da parte del senato. Anche se il provvedimento sarebbe divenuto esecutivo solo dal primo settembre, Fulvia dovette fronteggiare già nei mesi estivi difficoltà finanziarie, per le quali si giovò dell'aiuto di Attico, probabilmente connesse a questa situazione, che tuttavia si risolse con l'accordo tra i triumviri. Vd. Cic. *fam.* X 35; XII 10, 1; Cic. *ad Br.* I 15, 8; 10-11.

⁶ L'uso strumentale dell'abbigliamento funebre per ottenere un risultato politico fu sperimentato nel 133 a.C. da Tiberio Gracco. Vd. *infra*.

⁷ App. *BC* III 51, 211: Ἀντωνίου δὲ ἡ μήτηρ καὶ ἡ γυνὴ καὶ παῖς ἔτι μεράκιον οἷ τε ἄλλοι οἰκεῖοι καὶ φίλοι δι' ὅλης τῆς νυκτὸς ἐς τὰς τῶν δυνατῶν οἰκίας διέθεον ἰκετεύοντες καὶ μεθ' ἡμέραν ἐς τὸ βουλευτήριον ἰόντας ἠνώχλουν, ῥιπτούμενοι τε πρὸ ποδῶν σὺν οἰμωγῇ καὶ ὀλολυγαῖς καὶ μελαίνῃ στολῇ παρὰ θύραις ἐκβοῶντες, οἱ δὲ ὑπὸ τε τῆς φωνῆς καὶ τῆς ὄψεως καὶ μεταβολῆς ἐς τοσοῦτον

Fulvia e Giulia attivarono contemporaneamente due canali comunicativi, quello gestuale e quello verbale, per suscitare la pietà e la commozione dei senatori convocati a dirimere la questione, trasmettendo loro l'angoscia e la precarietà della condizione che avrebbero portato i loro congiunti alla perdita dei diritti civili. Esse a questo scopo scelsero di riprodurre le modalità comunicative proprie della ritualità funebre, che tradizionalmente concedeva maggiore spazio di azione alle donne⁸ e che Fulvia aveva già avuto modo di sperimentare nel suo possibile uso politico in occasione del funerale di Clodio⁹. Così le matrone misero in scena una sorta di funerale senza salma, in cui Marco Antonio Antillo, figlio ed erede di Marco Antonio, costituiva il rappresentante simbolico del defunto e traduceva *per imagines* il concetto secondo il quale dichiarare il triumviro nemico pubblico equivaleva alla morte non solo sua, ma anche della sua famiglia e soprattutto di suo figlio, che diventava la vera vittima del provvedimento.

Dalla descrizione della vicenda tramandata da Appiano non è possibile delineare con certezza la collocazione spaziale dell'episodio, che sembrerebbe coinvolgere una pluralità di ambienti. L'azione ebbe inizio la notte precedente alla votazione, quando Fulvia bussò alle *domus* dei senatori accompagnata da amici e familiari, e si concluse la mattina seguente quando la donna seguì coloro che avrebbero votato mentre si recavano alla seduta del Senato. L'ambientazione pubblica, lungo le strade di Roma forse fino al foro, e la questione in discussione, nella quale le matrone tentarono di interferire, suggeriscono di comprendere questo tra gli interventi femminili dalla marcata valenza politica e depositari di una forte carica innovativa.

Rispetto alle vicende che analizzeremo successivamente, in questo caso la modalità comunicativa di cui si servirono le matrone si mantiene almeno apparentemente nel solco della tradizione: la voce infatti viene utilizzata solo nelle sue forme più primordiali, quali suoni disarticolati, lamenti e gemiti. L'obiettivo politico viene perseguito attraverso

αἰφνιδίου γενομένης ἐκάμπτοντο. δείσας δ' ὁ Κικέρων ἐβουληγόρησεν ὧδε.

⁸ Sul ruolo delle donne nella ritualità funeraria cf. ŠTERBENC ERKER 2009, 135-160; VALENTINI 2012, 119-199.

⁹ Publio Clodio Pulcro morì il 18 gennaio del 52 a.C. assassinato dalle bande armate di Tito Annio Milone, che concorreva per il consolato. In questa circostanza Fulvia esposse il cadavere martoriato e ancora insanguinato del marito nell'atrio della loro *domus* sul Palatino, mostrando irritualmente le ferite ad amici e *clientes* che si recavano a rendergli l'ultimo omaggio. La donna mise in atto una precisa strategia politica trasformando la cerimonia funebre in un *funus seditiosum*, che spingesse il popolo ad una reazione violenta contro gli assassini di Clodio e che trasformasse la figura del tribuno ucciso in un simbolo politico. Fulvia insomma seppe sfruttare l'uccisione del marito per ricompattare la *factio popularis* che si riconosceva nella figura del tribuno e che ritrovò l'unità proprio con il suo assassinio. Sul ruolo di Fulvia in occasione del funerale di Clodio cf. FRASCHETTI 1994, VII-XX; FEZZI 2008, 107-112; BRENNAN 2012, 356-358; ROHR VIO 2013, 21-44.

so l'accostamento di due sfere sensoriali, il suono e la vista: il pianto e le suppliche costituiscono il veicolo verbale della comunicazione, la veste luttuosa invece quello visivo¹⁰.

Fulvia agì a protezione dell'incolumità fisica del marito e dei suoi interessi mentre costui si trovava lontano da Roma ed era dunque impossibilitato a difendersi da solo. Le conseguenze più evidenti del suo intervento tuttavia sarebbero andate a vantaggio dei figli, ai quali desiderava garantire la possibilità di mantenere inalterato il proprio *status* sociale e l'opportunità di intraprendere in futuro la carriera politica, conservando il benessere economico e il prestigio sociale della *gens*: in questo senso l'azione della matrona potrebbe rientrare nei doveri ispirati ad ogni matrona dalla *pietas* nei confronti dei figli e pertanto sottrarsi a qualsivoglia accusa in termini di delegittimazione.

Tra il novembre del 43 e il 42 a.C. ebbe luogo il secondo intervento matronale che prendiamo in considerazione in questa analisi e che, rispetto al precedente, introduce alcuni elementi di novità. La protagonista è Giulia¹¹, madre di Antonio, la quale si recò nel foro per difendere il fratello Lucio, inserito nelle liste di proscrizione per volere dello stesso Marco Antonio e arrestato mentre si nascondeva presso la casa della sorella¹². La fase della vicenda presa in esame, raccontata da Appiano con dovizia di particolari, si svolse alla presenza dei triumviri riuniti probabilmente presso i Rostri:

Quanto a Lucio, zio di Antonio, lo tenne con sé senza farne mistero sua sorella, madre di Antonio, e a lungo i centurioni rispettarono anche lei, perché madre del

¹⁰ Sul ruolo di Fulvia nel contrastare l'approvazione del provvedimento cf. TRAINA 2003, 49-59; ROHR VIO 2013, 89-96; ROHR VIO 2014, 100-103.

¹¹ Su Giulia cf. MÜNZER 1918, 892-893.

¹² Nella prima fase della vicenda Giulia aveva dato asilo al fratello proscritto nascondendolo nella propria *domus*. Quando i triumviri mandarono alcuni centurioni per arrestarlo, la matrona si mise davanti alla porta d'ingresso della camera in cui era nascosto Lucio, spalancò le braccia e con il suo corpo impedì loro di passare. L'opposizione di Giulia non è solo fisica, dettata dall'ostruzione del suo corpo, ma anche ideologica poiché, frapponendosi tra i sicari e il fratello, sottrasse alla cattura un proscritto e si oppose ad un provvedimento triumvirale. La fonte principale sulla prima parte della vicenda è Plu. *Ant.* 20, 5-6: «Suo zio Cesare, ricercato e inseguito, si rifugiò presso la sorella; costei, quando i sicari si presentarono e tentarono di forzare l'ingresso della sua camera, si rizzò sulla porta e, aprendo le braccia, gridò "Non ucciderete Lucio Cesare, se prima non avrete ucciso me, la genitrice del vostro comandante" con questo suo comportamento sottrasse e salvò dalle loro mani il fratello» (ἐπιδεικνύμενος, ὁ δὲ θεῖος αὐτοῦ Καῖσαρ ζητούμενος καὶ διωκόμενος κατέφυγε πρὸς τὴν ἀδελφὴν. ἡ δὲ, τῶν σφαγέων ἐπιστάντων καὶ βιάζομένων εἰς τὸ δωμάτιον αὐτῆς, ἐν ταῖς θύραις στάσα καὶ διασχοῦσα τὰς χεῖρας ἐβόα πολλὰκις "οὐκ ἀποκτενεῖτε Καίσαρα Λεύκιον, ἐὰν μὴ πρότερον ἐμὲ ἀποκτείνητε τὴν τὸν αὐτοκράτορα τεκοῦσαν". ἐκείνη μὲν οὖν τοιαύτη γενομένη διέκλεψε καὶ διέσωσε τὸν ἀδελφόν). Sulla vicenda cf. LEJEUNE 2012, 99-107; ROHR VIO 2014, 106-109.

triumviro. Ma quando si disposero a usare le maniere forti, **ella venne furente nel foro e disse** ad Antonio, seduto con i colleghi sulla **tribuna**: “Mi autoaccuso, ὧ ἀτοκράτωρ, di avere accolto Lucio e di tenerlo ancora in casa, e lo terrò fin quando ci avrai ucciso tutti e due, visto che nel bando sono affisse uguali pene per chi accoglie i proscritti”. Egli allora, rimproverandola per essere sì una buona sorella, ma non una saggia madre (“non ora dovevi salvare Lucio, ma tenerlo a freno prima, quando con il voto dichiarava tuo figlio nemico dello Stato”), dispose che il console Planco ordinasse per legge il reintegro di Lucio.¹³

L'azione della matrona è caratterizzata dalla ripetuta violazione delle norme di comportamento tradizionali. Innanzitutto Giulia si recò in un luogo prettamente maschile, il cuore politico e decisionale di Roma, e le fonti non menzionano alcun accompagnatore. La matrona intervenne in un contesto istituzionale non solo con la propria persona, ma soprattutto con la propria voce: prese la parola di fronte ai triumviri e pronunciò un discorso con il quale lanciò una doppia accusa, contro se stessa, per aver nascosto un proscritto, e contro Antonio, per aver promosso un provvedimento che condannava coloro che tentavano di proteggere i propri familiari.

La vicenda risulta innovativa innanzitutto per lo spazio fisico in cui si svolse, ma soprattutto perché una donna osò parlare di fronte a un magistrato per contestare apertamente un provvedimento ufficiale. Il comportamento della matrona viene classificato dalle fonti come eccessivo, estremo, il tradimento della moderazione, tratto imprescindibile della condotta femminile, ma si giustifica perché estremo era stato il comportamento di Antonio, che non aveva esitato a far arrestare lo zio, violando i vincoli familiari.

Il rapporto tra i due interlocutori è duplice e ambivalente. Da una parte essi sono legati dal vincolo di parentela più stretto, quello tra madre e figlio, e dunque, nonostante la dimensione pubblica in cui si svolge la vicenda, tendono apparentemente a riprodurre in pubblico le dinamiche proprie della dimensione familiare. Giulia era consapevole, infatti, che la sua incolumità fisica non era in pericolo, poiché Antonio avrebbe dovuto

¹³ App. BC IV 37, 156-158: Λεύκιον δέ, τὸν Ἀντωνίου θεῖον, ἢ Ἀντωνίου μήτηρ ἀδελφὸν ὄντα εἶχεν οὐδ' ἐπικρύπτουσα, αἰδομένων ἐς πολὺ καὶ τήνδε τῶν λοχαγῶν ὡς μητέρα ἀτοκράτορος, βιαζομένων δ' ὕστερον ἐξέθορον ἐς τὴν ἀγορὰν καὶ προκαθημένῳ τῷ Ἀντωνίῳ μετὰ τῶν συνάρχων ἔφη. “ἐμαυτὴν, ὧ ἀτοκράτωρ, μηνύω σοι Λεύκιον ὑποδεδέχθαι τε καὶ ἔχειν ἔτι καὶ ἔξειν, ἕως ἂν ἡμᾶς ὁμοῦ κατακάνης· τὰ γὰρ ὅμοια καὶ τοῖς ὑποδεδεγμένοις ἐπικεκῆρυκται.” ὁ δὲ αὐτὴν ἐπιμεμψάμενος ὡς ἀδελφὴν μὲν ἀγαθὴν, μητέρα δὲ μεμψάμενος ὡς ἀδελφὴν μὲν ἀγαθὴν, μητέρα δὲ οὐκ εὐγνώμονα (οὐ γὰρ νῦν χρῆναι περισφῆζειν Λεύκιον, ἀλλὰ κωλύειν, ὅτε σου τὸν υἱὸν εἶναι πολέμιον ἐψηφίζετο), παρεσκεύασεν ὁμως Πλάγκον ὑπατεύοντα κάθοδον τῷ Λευκίῳ ψηφίσασθαι. Della vicenda dà testimonianza anche Cassio Dione, il quale tuttavia non aggiunge ulteriori particolari rispetto a quanto tramandato da Appiano. Cf. D.C. XLVII 8, 5.

rispettare il vincolo di *pietas* filiale che lo obbligava nei confronti della madre e che mai avrebbe osato tradire tale legame alla presenza dei suoi colleghi riuniti¹⁴. Dall'altra tuttavia Giulia scelse di rivolgersi al figlio non nell'ambiente privato e protetto delle mura domestiche, ma nel luogo pubblico e maschile per eccellenza, alla presenza dei più alti magistrati, e di relazionarsi con lui non come congiunto, ma come magistrato. I vincoli affettivi e le dinamiche private vengono dunque completamente ribaltati sia dal punto di vista spaziale che ideologico per lasciare spazio alla dimensione pubblica e istituzionale.

Ancora una volta la progressiva appropriazione di spazi pubblici da parte di una matrona corrisponde all'evoluzione della condizione femminile conseguente all'emergenzialità del momento. L'azione di Giulia permette di capire che nel corso del I secolo a.C. le donne in caso di necessità tendevano a ricorrere ad azioni anche individuali ed *extra mores*, riproducendo in sede pubblica quei comportamenti di cui prima si erano appropriate solo nel privato.

Nello stesso periodo anche Ortensia¹⁵ parlò pubblicamente in rappresentanza delle millequattrocento matrone colpite dal provvedimento fiscale posto in essere dai triumviri nel 42 a.C. a sostegno delle loro iniziative militari¹⁶:

Lo annunciarono ufficialmente e proscrissero millequattrocento donne, note in particolare per le loro ricchezze; esse dovevano valutare i loro patrimoni e versare all'erario per le necessità della guerra ciascuna quello che i triumviri avrebbero stabilito; chi avesse celato parte del patrimonio, o avesse fatto una valutazione insufficiente, sarebbe incorso in una multa, mentre chi avesse denunciato tale comportamento, schiavo o libero, avrebbe avuto dei premi¹⁷.

Il discorso, riportato da Appiano, si propone di far abrogare un provvedimento fiscale straordinario promosso nel 42 a.C. dai triumviri, che consisteva nella tassazione del patrimonio di millequattrocento tra le matrone più ricche, le quali avrebbero dovuto compiere una stima dei propri beni e versarne una parte adeguata allo stato¹⁸. Il provve-

¹⁴ Sul vincolo di *pietas filiale* cf. ROHR VIO 2014, 109.

¹⁵ Su Ortensia cf. MÜNZER 1913, 2481-2482.

¹⁶ Sul provvedimento del 42 a.C. cf. HEMELRIJK 1964; CANFORA 1980, 425-437; GAFFORINI 1992, 153-172; PEPPE 1984, 17-50; MARSHALL 1989, 35-54; BERRINO 2006, 25-40; VALENTINI 2012, 1-14; LUCHELLI - ROHR VIO 2014.

¹⁷ App. BC IV 32, 135: Καὶ τοῦτο ἐς τὸν δῆμον εἰπόντες προῦραρον χιλίας καὶ τετρακοσίας γυναῖκας, αἱ μάλιστα πλοῦτῳ διέφερον καὶ αὐτὰς ἔδει, τὰ ὄντα τιμωμένας, ἐσφέρειν ἐς τὰς τοῦ πολέμου χρείας, ὅσον ἐκάστην οἱ τρεῖς δοκιμάσειαν. ἐπέκειτό τε ταῖς ἀποκρυψαμέναις τι τῶν ὄντων, ἢ τιμησαμέναις κακῶς ἐπιτίμια καὶ τοῖς ταῦτα μὴνούουσιν ἐλευθέρους τε καὶ δούλοις μῆνυτρα.

¹⁸ Era prevista una multa per chi avesse effettuato una valutazione insufficiente e una ricom-

dimento fu escogitato dai triumviri allo scopo di recuperare fondi per portare a termine la guerra contro i cesaricidi e faceva parte di una serie di interventi, tra i quali rientravano anche le liste di proscrizione e la confisca delle proprietà ai nemici più facoltosi, ai quali queste donne erano legate da vincoli di parentela¹⁹. Le matrone coinvolte, per ottenere il ritiro o almeno la modifica del provvedimento, inizialmente ricercarono il sostegno dell'*entourage* femminile dei triumviri: furono accolte da Giulia, madre di Antonio, e da Ottavia, sorella di Ottaviano, mentre vennero duramente respinte da Fulvia²⁰. Dopo aver subito tale affronto, che portò al fallimento del primo tentativo, le matrone si riversarono nel foro, presso il tribunale dei triumviri, portando in piazza le loro istanze di protesta. Decisivo per il successo fu il discorso di Ortensia, scelta come rappresentante per le sue doti di eloquenza, che si diceva avesse ereditato dal padre, il famoso oratore Quinto Ortensio Orto²¹. I triumviri ordinarono ai littori di far allontanare le donne, ma la forza della loro azione fu tale che la folla si schierò dalla loro parte e la decisione dei triumviri fu rimandata al giorno successivo²². La vicenda si concluse con il successo delle matrone, che riuscirono a limitare la tassazione solo alle quattrocento più ricche tra loro, mentre il resto della somma sarebbe stata coperta tassando gli uomini con un patrimonio superiore ai cento mila denari²³.

pensa per i delatori che avessero rivelato chi tra le interessate ne avesse compiuta una inadeguata. Cf. PEPPE 1984, 18-26.

¹⁹ Per indicare il provvedimento Appiano usa il termine *προύγραφον* che indica una proscrizione vera e propria. Sulle proscrizioni di età triumvirale cf. HUZAR 1978, 118-121; 249-251; CANFORA 1980, 425-437; HINARD 1985, 227-318.

²⁰ App. *BC IV* 32, 136-137: «Non sopportando l'affronto si portarono nel **foro**, presso la tribuna dei magistrati, mentre popolo e littori si aprivano al loro passaggio, e Ortensia, prescelta per questa incombenza, **disse**: "Come si addiceva a donne del nostro rango che avevano bisogno di voi, ci siamo rivolte alle vostre donne; ma avendo ricevuto da Fulvia un affronto che non avremmo pensato, da lei costrette ci presentiamo nel foro"» ([...] τῆς μὲν δὴ Καίσαρος ἀδελφῆς οὐκ ἀπετύγχανον, οὐδὲ τῆς μητρὸς Ἀντωνίου· Φουλβίας δέ, τῆς γυναικὸς Ἀντωνίου, τῶν θυρῶν ἀπωθούμεναι χαλεπῶς τὴν ὕβριν ἤνεγκαν, καὶ ἐς τὴν ἀγορὰν ἐπὶ τὸ βῆμα τῶν ἀρχόντων ὠσάμεναι, διισταμένων τοῦ τε δήμου καὶ τῶν δορυφόρων, ἔλεγον, Ὀρτησίας ἐς τοῦτο προκεχειρισμένης "ὁ μὲν ἤρμοξε δεομέναις ὑμῶν γυναῖξι τοιαῖσδε, ἐπὶ τὰς γυναῖκας ὑμῶν κατεφύγομεν·ὁ δὲ οὐχ ἤρμοξεν, ὑπὸ Φουλβίας παθοῦσαι, ἐς τὴν ἀγορὰν συνέωσμεθα ὑπ' αὐτῆς).

²¹ Su Quinto Ortensio Orto console nel 69 a.C. vd. BROUGHTON 1952 (1984), 131.

²² App. *BC IV* 34, 145: «[...] allora ordinarono ai servi pubblici di allontanarle dalla tribuna, ma si levò un boato dalla gente che stava lì attorno; i messi sospesero la loro azione e i magistrati dissero che rimandavano la discussione al giorno seguente» ([...] ἐκέλευόν τε τοῖς ὑπηρέταις ἐξωθεῖν αὐτὰς ἀπὸ τοῦ βήματος, μέχρι βοῆς ἐξωθεν ἐκ τοῦ πλήθους γενομένης οἱ τε ὑπηρέταις τὸ ἔργον ἐπέσχον καὶ οἱ ἄρχοντες ἐφασαν ἐς τὴν ὑστεραίαν ἀνατιθεσθαι).

²³ App. *BC IV* 34, 146: «Il giorno dopo stabilirono che soltanto quattrocento donne, e non millequattrocento, presentassero una stima del loro patrimonio, e che tutti gli uomini che pos-

Le interessate dunque utilizzarono inizialmente il canale della mediazione familiare, ritenuto socialmente idoneo per le donne e che consentiva un'ubicazione domestica dell'azione; ma in un secondo momento agirono *extra mores* e in forma collettiva, dimostrando che nel tempo la componente femminile aveva raggiunto una certa autonomia decisionale ed era diventata capace di usare i legami interpersonali per creare una rete di comunicazione che operasse anche al di fuori delle mura domestiche.

Le tre vicende prese in esame presentano molteplici punti di contatto, che permettono di individuare in esse uno schema costante, articolato in due momenti principali che rappresentano l'uno il completamento dell'altro. La prima fase si esplica in luoghi e secondo modalità che rientrano nel solco della tradizione. Così per quanto riguarda Fulvia, la ritualità funeraria a scopo politico rappresentava un modo legittimo di azione femminile già sperimentato in occasione del funerale di Clodio. Nel caso di Giulia era il luogo a determinare la legittimità dell'azione, nella sua prima fase: la donna invece si era opposta alla decisione triumvirale nella sua casa quando si era parata davanti alla porta della camera dove aveva nascosto il fratello, impedendo ai centurioni di passare. Per Ortensia, infine, erano ancora le modalità di azione a registrare una prima aderenza alla tradizione: la matrona aveva fatto ricorso alla mediazione familiare presso le donne dei triumviri.

Se la prima parte dell'intervento, pur connotata da tratti di novità perché espressione dell'interferenza femminile in questioni politiche, rientrava almeno dal punto di vista spaziale e procedurale nei limiti imposti dal *mos maiorum*, il perimetro domestico, la seconda parte invece violava i confini fisici e ideologici imposti dalla tradizione ponendosi completamente *extra mores*.

Le vicende analizzate presentano un ulteriore elemento in comune riguardante il motivo che spinse le matrone protagoniste ad intervenire pubblicamente: esse agirono in difesa di un familiare in difficoltà, il marito nel caso di Fulvia, il fratello in quello di Giulia. In questo ambito si assiste ad un'evoluzione poiché, a differenza delle altre, Ortensia parlò in difesa di se stessa e in rappresentanza delle altre matrone coinvolte nella tassazione straordinaria allo scopo di contestare apertamente e pubblicamente una decisione triumvirale, portando avanti una vera e propria azione di dissenso.

sedevano più di centomila dramme, cittadini o stranieri, liberti o sacerdoti, di qualunque nazionalità, nessuno escluso, con ugual rischio di multa e uguali ricompense per i delatori, versassero subito, a titolo di prestito, il due per cento del patrimonio, e contribuissero alle spese di guerra con la rendita di un anno» (τῇ δ' ὑστεραία τετρακοσίας μὲν ἀντὶ χιλίων καὶ τετρακοσίων προύγραφον ἀποτιμᾶσθαι τὰ ὄντα, τῶν δὲ ἀνδρῶν πάντα τὸν ἔχοντα πλείους δέκα μυριάδων, ἀστὸν ὁμοῦ καὶ ξένον καὶ ἀπελεύθερον καὶ ἱερέα καὶ πανταεθνή, μηδενὸς ἀφιεμένου, καὶ τοῦσδε μεθ' ὁμοίου φόβου τῶν ἐπιτιμίων καὶ ὑπὸ μνημόσιν ὁμοίως, ἵνα πεντηκοστὴν μὲν τῶν ὄντων αὐτίκα δανείσαιεν αὐτοῖς, ἐνιαυτοῦ δὲ φόρον ἐς τὸν πόλεμον ἐσενέγκαιεν). Per un inquadramento sul contesto della vicenda cf. PEPPE 1984, 18-26; LUCHELLI - ROHR VIO 2014.

Come risulta dai primi due casi analizzati, le matrone intervennero in prima persona nelle vicende pubbliche poiché furono costrette dalle circostanze, che coinvolgevano direttamente un membro della loro famiglia. È interessante notare tuttavia che gli argomenti utilizzati dalle protagoniste per giustificare le motivazioni dei propri interventi non pertengano alla sfera politica, ma a quella personale e che esse mettano in evidenza i legami di parentela che le uniscono di volta in volta ai destinatari dei provvedimenti. In particolare, Giulia pone l'attenzione sul venir meno dei legami familiari e di amicizia che erano stati annullati dalle proscrizioni e sulla rottura del vincolo di *pietas* che tradizionalmente legava madri e figli. E proprio nella rottura di questo vincolo trova la giustificazione per il proprio intervento, poiché anche lei come *mater familias* era custode dei valori familiari e di conseguenza aveva il diritto e il dovere di proteggerli, anche se questo implicava l'intromissione in un ambito spaziale ed ideologico che non le competeva. In questo senso acquista maggiore significato il tentativo della donna di ripristinare un vincolo privato in quella che invece rappresentava una circostanza pubblica, tenutasi di fronte ai magistrati più importanti della *res publica*. Giulia si rivolge ad un magistrato, ma allo stesso tempo tenta di ripristinare le dinamiche private tra madre e figlio affidandosi a quel rispetto che Antonio le doveva in quanto figlio e che lui stesso aveva contribuito a distruggere. A partire da questa considerazione si può forse avanzare un'interpretazione diversa delle azioni di queste donne dal momento che se i loro interventi nella seconda fase che connota ciascuno di essi sono sicuramente collocabili *extra mores* per la contestualizzazione spaziale e le modalità comunicative, rimangono invece strettamente limitate al contesto privato per quanto riguarda le ragioni che le spinsero ad agire.

Un'ultima questione merita di essere affrontata: le analogie riscontrabili nella tradizione storiografica tra alcuni fatti di età arcaica e repubblicana e questi avvenimenti della tarda repubblica di cui si resero protagoniste le matrone sono ascrivibili ad una *imitatio in rebus* da parte delle donne della tarda repubblica o sono invece riconducibili ad una omologazione ad opera delle fonti antiche? In relazione agli episodi presi in esame, è possibile individuare alcuni precedenti illustri, più o meno diretti. Per quanto riguarda l'uso strumentale dell'abbigliamento funebre da parte di Fulvia, l'antecedente risalirebbe al 133 a.C. quando Tiberio Gracco, vestito a lutto, fece sfilare al proprio fianco nel foro i figli e la madre Cornelia per convincere il popolo a sostenere la propria azione politica²⁴. Tra i due episodi tuttavia intercorre una differenza fondamentale: nel primo

²⁴ D.C. XXIV 83, 3: «[...] cercò di assicurare il tribunato per sé e per il fratello per l'anno seguente e di nominare il suocero console; e per ottenere ciò non esitò a sostenere ogni dichiarazione e promessa al popolo. Spesso, inoltre, si vestiva a lutto e portava la madre e i figli presso il popolo affinché si unissero alle sue suppliche» (ταύτην μὲν τὴν ὁδὸν τῆς δόξης ὡς οὐκ ἀσφαλῆ ἀφήκε, τρόπον δὲ τινα πρωτεύσαι πάντως ἐπιθυμήσας, καὶ τοῦτο διὰ τοῦ ὀμίλου μᾶλλον ἢ τῆς βουλῆς ἐξεργάσασθαι προσδοκίσας, ἐκείνω προσέθετο). Cf. anche Plu. *TG* 13, 6. Sull'episodio cf.

caso la 'regia' dell'azione era affidata a un uomo che muoveva sulla scena i suoi cari per mettere in atto una strategia politica di cui lui era l'artefice; nel caso di Fulvia invece il motore dell'azione era costituito dalla matrona stessa che cercava di proteggere gli interessi del marito assente e del figlio senza apparentemente trasgredire al *mos maiorum*. In questa vicenda il ruolo degli uomini rimane passivo, mentre è Fulvia che si fa proponente di un'iniziativa politica e artefice del suo destino.

Della vicenda di cui è protagonista Giulia non esistono antecedenti diretti per quanto riguarda l'ambientazione spaziale e la causa dell'intervento, tuttavia un elemento chiave sembra collegarla alla vicenda di V secolo a.C. relativa all'azione di Veturia presso l'accampamento dei Volsci, guidati da suo figlio Coriolano, il quale, costretto all'esilio, aveva trovato rifugio presso i nemici di Roma. In questa circostanza la matrona fece leva sul vincolo di *pietas* che la legava al figlio per convincerlo a ritirare le truppe e a non attaccare l'Urbe. Rispetto all'episodio di età tardo repubblicana, l'azione di Veturia si contraddistingue per due differenze principali: innanzitutto non fu il risultato di un'iniziativa spontanea, ma della pressione esercitata su di lei, e sulla nuora, dalle altre donne romane preoccupate; in secondo luogo Veturia si rivolse a Coriolano non in qualità di comandante dell'esercito nemico, ma come figlio, cosicché i due interlocutori mantennero le dinamiche proprie della dimensione privata²⁵.

Ortensia infine sente la necessità di giustificare il proprio intervento ricordando un precedente illustre, il dibattito scatenatosi in occasione dell'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. che aveva visto contrapporsi il tribuno della plebe Lucio Valerio, promotore insieme al collega Marco Fundanio della proposta di abrogazione, e Marco Porcio Catone, convinto oppositore²⁶. A centocinquanta anni di distanza, il discorso di Ortensia sembra presentare alcuni punti di contatto con le posizioni dei tre politici. L'azione di Ortensia in un primo momento si mantiene nel solco della tradizione poiché, come Catone, riconosce che alle donne dovesse essere interdetta la partecipazione alle vicende pubbliche e la presenza nei luoghi decisionali, ma a differenza dell'oratore ritiene che le circostanze talvolta possano legittimare una trasgressione a questa norma. La donna sente infatti la necessità di giustificare il proprio intervento ricordando che le matrone erano state costrette ad agire pubblicamente a causa del rifiuto di Fulvia e che lei stessa aveva preso la parola perché nessun uomo avrebbe potuto parlare in sua

VALENTINI 2012, 230-232; sulla relazione tra l'episodio e Fulvia cf. ROHR VIO 2014, 101-102.

²⁵ Sulla vicenda relativa a Veturia e Coriolano cf. Dionys. VIII 39-55; Liv. II 40; Val. Max. V 2, 1 e 4, 1; Plu. *Cor.* 33-35; BONJOUR 1975, 157-181; BELTRAMI 1998, 123-176; VALENTINI 2012, 143-148.

²⁶ Sul dibattito relativo all'abrogazione della *lex Oppia* cf. in particolare CULHAM 1982, 786-793; SCUDERI 1982, 41-84; DESIDERI 1984, 63-76; PEPPE 1984, 17-51; BERRINO, 2006, 25-40; VALENTINI 2012, 8-21.

vece²⁷. Tra i due episodi, che presentano notevoli affinità, si inserisce in questo frangente una differenza fondamentale, che costituisce anche l'elemento di *novitas* rispetto al passato: nel 195 a.C le donne affidarono le loro istanze di protesta ad un magistrato che ne avrebbe fatto le veci in tribunale; nel 43 a.C. invece le matrone agirono in prima persona, scegliendo tra loro una portavoce che le rappresentasse direttamente. La donna usa la voce come unico canale comunicativo, articolando un discorso lucido e complesso che dimostra una certa consapevolezza della condizione e del ruolo delle donne nella società e la conoscenza dei precedenti nella storia romana. Elenca infatti quelli che sono i tratti distintivi del rango di una matrona: la *gens* cui appartiene per nascita, quella del marito, da lei acquisita attraverso il matrimonio, e il patrimonio, inteso come l'insieme di dote, gioielli, e, per quanto riguarda il I secolo, anche di proprietà fondiarie. Questo elemento risulta particolarmente significativo poiché sembra suggerire che le matrone che presero parte a questa azione di protesta, come anche Fulvia e Giulia, non appartenevano alle famiglie di nuova immissione nella *nobilitas* senatoria, teoricamente più propense e favorevoli al cambiamento, ma alle *gentes* più illustri e di antica tradizione, segno che la trasformazione del ruolo della donna coinvolgeva l'élite romana nella sua totalità. Dal discorso emerge inoltre una marcata consapevolezza del significato e del valore dell'essere cittadini: Ortensia infatti non esita a riconoscere che fosse necessario punire le donne, qualora avessero commesso qualche colpa, ma sostiene fermamente che sia ingiusto chiedere loro di rinunciare ai propri patrimoni, sacrificandoli allo stato, e allo stesso tempo privarle dei benefici di cui godevano i cittadini, primo tra tutti la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica.

Gli esempi presentati in questa analisi mettono in evidenza la complessa questione della dipendenza tra le vicende di età tardo repubblicana e i loro antecedenti, ponendo in primo piano la problematica dell'attendibilità delle testimonianze storiografiche relative a tali vicende. Gli episodi di età tardo repubblicana sono calchi storiografici, *imitationes in rebus* o episodi indipendenti? In questo senso l'intervento di Ortensia risulta particolarmente significativo, poiché dimostra che le matrone nell'ultimo secolo

²⁷ L'episodio di Ortensia è ricordato anche da Valerio Massimo, che la inserisce tra le donne che difesero se stesse o altri in tribunale. L'*exemplum* sembra essere l'unico positivo, ma ad una lettura più attenta si evince che Valerio Massimo trovi sconveniente che una simile abilità oratoria sia posseduta da una donna e adotta una sorta di escamotage: l'autore attribuisce le capacità oratorie di Ortensia al padre, il famoso retore Quinto Ortensio Ortalo, che, ormai morto, avrebbe parlato utilizzando la voce della figlia. Il discorso di Ortensia appare dunque quasi pronunciato da un'altra persona: la matrona viene presentata come lo strumento attraverso il quale il defunto oratore può ancora esplicitare le proprie capacità di eloquenza, poiché le ha trasmesse in lei, e, spingendosi ancora oltre nell'analisi, si può ipotizzare legittimamente che secondo l'autore Ortensia prestasse solo la voce al padre. Cf. Val. Max. VIII 3, 3; Quint. *inst.* I 1, 6.

della repubblica non solo conoscevano gli episodi di età proto e meso repubblicana che avevano visto come protagoniste le donne, ma anche che esse erano capaci di servirsene consapevolmente come modello per le proprie azioni di dissenso: tali iniziative, infatti, pur presentando tratti innovativi rispetto alla tradizione, traevano la loro legittimazione proprio da quei modelli. Sembra dunque plausibile ritenere che in età tardo repubblicana gli antecedenti illustri venissero sfruttati dalla componente femminile per giustificare le proprie azioni *extra mores*, ma che la mancanza di una perfetta sovrapposibilità tra l'episodio e il suo potenziale modello deponga a favore della storicità delle vicende di età tardo repubblicana. Sulla base delle considerazioni avanzate, la redazione delle fonti storiografiche sarebbe da ritenere fededegna se non nel suo resoconto puntuale, almeno nel nucleo fondamentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALSDON 1962

J. P. V. D. BALSDON, *Roman Women. Their History and Habits*, London 1962.

BAUMAN 1992

R. A. BAUMAN, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992.

BELTRAMI 1998

L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari 1998.

BERRINO 2006

N. F. BERRINO, *Mulier potens: realtà femminile nel mondo antico*, Galatina (Lecce) 2006.

BONJOUR 1975

M. BONJOUR, *Les personnages féminins et la terre natale dans l'épisode de Coriolan (Liv. 2, 40)*, «REL» LIII (1975), 157-181.

BRENNAN 2012

T. C. BRENNAN, *Perceptions of Women's Power in the Late Republic: Terentia, Fulvia, and the Generation of 63 BCE*, in S. L. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Oxford 2012, 354-366.

BROUGHTON 1952 (1984)

T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, New York 1952 (1984).

CANFORA 1980

L. CANFORA, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, «Klio» LXII (1980), 425-437.

CANTARELLA 1985

E. CANTARELLA, *Tacita Muta: la donna nella città antica*, Roma 1985.

CANTARELLA 2006

E. CANTARELLA, *Passato prossimo: donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 2006.

CENERINI 2002

F. CENERINI, *La donna romana: modelli e realtà*, Bologna 2002.

CLARKE 1981

M. L. CLARKE, *The Noblest Roman. Marcus Brutus and his Reputation*, Londra 1981.

CLUETT 1998

R. G. CLUETT, *Roman Women and Triumviral Politics 43-37 b.C.*, «Echos du monde classique» XLII (1998), 67-84.

CRESCI MARRONE 2013

G. CRESCI MARRONE, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli 2013.

CRISTOFOLI - GALIMBERTI - ROHR VIO 2014

R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO, *Dalla Repubblica al Principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014.

CULHAM 1982

P. CULHAM, *The lex Oppia*, «Latomus» XLI (1982), 786-793.

Desideri 1984

P. DESIDERI, *Catone e le donne (il dibattito liviano sull'abrogazione della lex Oppia)*, «Opus» III (1984), 63-76.

DI BELLA 2012

F. DI BELLA, *La donna nella storia e nella società romana. Da Romolo all'età di Nerone*, Macerata 2012.

DIXON 2001

S. DIXON, *Reading Roman women: sources, genres and real life*, London 2001.

FEZZI 2008

L. FEZZI, *Il tribuno Clodio*, Roma 2008.

FRASCHETTI 1994

A. FRASCHETTI, *Roma al femminile*, Roma 1994.

GAFFORINI 1992

C. GAFFORINI, *L'immagine della donna romana nell'ultima Repubblica*, in M. SORDI (cur.), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, Milano 1992, 153-172.

GARDNER 1986

J. F. GARDNER, *Women in Roman Law and Society*, Londra 1986.

GIANNELLI 1945

G. GIANNELLI, *Giulia e Servilia*, Roma 1945.

HEMELRIJK 1964

E. A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1964, 217-240.

HILLARD 1983

T. W. HILLARD, *Materna Auctoritas. The Political Influence of Roman Matronae*, «Classicum» XI (1983), 6-9.

HINARD 1985

F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.

HUZAR 1978

E. G. HUZAR, *Mark Antony: a biography*, London 1978.

LEJEUNE 2012

F. S. LEJEUNE, *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misène*, in R. BAUDRY-S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elizabeth Deniaux*, Paris 2012, 99-108.

LUCCHELLI - ROHR VIO 2014

T. M. LUCCHELLI - F. ROHR VIO, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica*, in A. Bielman - I. Cogitore - A. Kolb (cur.), *Femmes Influentes de la Grèce hellénistique à la Rome impériale. «Actes des Tables Rondes, Grenoble-Lausanne, 24 gennaio - 4 giugno 2014»* in c.d.s.

MARSHALL 1989

A. J. MARSHALL, *Ladies at law: the Role of women in the Roman civil courts*, in C. Deroux (cur.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Bruxelles 1989, 35-54.

MÜNZER 1910

F. MÜNZER, in *RE VII*, s.v. *Fulvia* 113, 1910, 281-284.

MÜNZER 1913

F. MÜNZER, in *RE VIII*, s.v. *Hortensia* 16, 1913, 2481-2482.

MÜNZER 1918

F. MÜNZER, in *RE X*, s.v. *Iulia* 543, 1918, 892-893.

PEPPE 1984

L. PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984.

PETROCELLI 1989

C. PETROCELLI, *La stola e il silenzio. Sulla condizione femminile nel mondo romano*, Palermo 1989.

POMEROY 1997

S. B. POMEROY, *Dee, prostitute, mogli, schiave: donne in Atene e a Roma*, Milano 1997.

PORTE 1994

D. PORTE, *La perle de Servilia: (note sur la naissance de Marcus Junius Brutus)*, «*REA*» XCVI (1994), 465-484.

RADIN 1939

M. RADIN, *Marcus Brutus*, Oxford 1939.

ROHR VIO 2012

F. ROHR VIO, *Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommages à Elizabeth Deniaux*, Paris 2012, 109-117.

ROHR VIO 2013

F. ROHR VIO, *Fulvia. Una matrona tra i signori della guerra*, Napoli 2013.

ROHR VIO 2014

F. ROHR VIO, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO (cur.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica. «Atti del Convegno di Studi, Milano, 11-12 aprile 2013»*, Roma 2014, 95-115.

SCUDERI 1982

R. SCUDERI, *Mutamenti della condizione femminile a Roma nell'ultima età repubblicana*, «CCC» III (1982), 41-84.

SYME 1939 (2014)

R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1939 (2014).

SORACI 2013

C. SORACI, *Speculatrix et propugnatrix meorum periculorum. Essere moglie a Roma in un'epoca di trasformazioni (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in M. INTRIERI - P. SINISCALCO (cur.), *La città. Frammenti di storia dall'antichità all'età contemporanea*. «Atti del seminario di studi, Università della Calabria, 16-17 novembre 2011», Roma 2013, 81-108.

ŠTERBENC ERKER 2009

D. ŠTERBENC ERKER, *Women tears in Ancient Roman Ritual*, in T. Fögen (cur.), *Tears in the Graeco-Roman World*, Berlin-New York 2009, 135-160.

TRAINA 2003

G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma 2003.

VALENTINI 2012

A. VALENTINI, *Matrone tra novitas e mos maiorum: spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.